

PAULO FAMBRI

(19° presidente dell'Ateneo Veneto: 1886-1890 e 1891-1896)



Nato a Venezia nel 1827, da una famiglia della media borghesia, Paulo Fambri costringe i genitori – Lorenzo, negoziante, ed Elena Correnti, di famiglia più agiata – a trasferirlo da un ginnasio all'altro a causa del suo innato spirito d'insubordinazione. Personalità estroversa e ribelle, fin da bambino rivela infatti uno spirito anticonformista e irruente: non sono gli studi ad appassionarlo ma le risse e la sciabola. Ciononostante, con il tempo, Paulo (Paolo, per l'anagrafe, nome che egli ostinatamente ripudiava) riuscirà a trovare un equilibrio e crearsi una buona formazione letteraria e scientifica.

Non può dirsi intellettuale sistematico: i suoi interessi presentano molte sfaccettature e spaziano dalle scienze esatte all'attività giornalistica, alla scrittura di testi teatrali. Riesce tuttavia a conseguire nel 1852 (piuttosto tardi, con fatica e grazie soprattutto al sostegno economico dello zio Cesare Correnti) la laurea in matematica alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova.

Più che per la professione di ingegnere, tuttavia, viene ricordato per un'intensa attività giornalistica, caratterizzata da una prosa vivacissima e dal carattere irriverente: elementi che lo resero inviso alla rigida gerarchia asburgica. Politicamente egli si collocò dalla parte dei liberali e nel 1848, si schierò senza esitazioni con la Repubblica di Daniele Manin. In seguito, con il ritorno del regime austriaco, incontrò non poche difficoltà di adeguamento, rischiando il carcere in più di un'occasione, per coinvolgimento in risse e per motivi di ordine politico, connessi all'attività giornalistica. Era infatti risaputa la collocazione politica di Fambri: e il governo asburgico di certo non lo agevolò. Paulo si vide cassata infatti la nomina sia a professore di matematica a Trento, sia a ingegnere di reparto della Società per le strade ferrate dell'Italia centrale: fu così che egli maturò in modo sempre più deciso la propria coscienza liberale. Una consapevolezza che si vide poi riflessa nella produzione pubblicistica e teatrale degli anni Cinquanta, culminata nella direzione di due periodici: l'*Età presente* e, soprattutto, la *Rivista veneta*, che vide collaborazioni di intellettuali di primo piano quali, ad esempio, Camillo Boito e Niccolò Tommaseo. Nel 1858 è processato per alto tradimento: sottrattosi alla condanna con grande difficoltà, decide subito di partire alla volta dell'esilio a Torino, città verso cui convergevano numerosissimi esuli dei vari Stati italiani. L'anno successivo partecipa alla guerra per l'indipendenza come volontario e anche qui si fa notare per il talento giornalistico: fonda *Le Romagne*, da dove sollecita la popolazione all'unione alla guerra contro il regime asburgico. In questi anni collabora inoltre a giornali militari e compone alcuni scritti, quali *In caserma e fuori. Bozzetti militari* (1866) e la commedia comica *Il caporale di settimana* (1867).

La vita militare gli era piuttosto congeniale: rimase quindi nell'esercito per le battaglie dell'unificazione dal 1861 al 1864, distinguendosi per uno spirito

infaticabile, premiato con la nomina a ufficiale. Nel 1866, dopo esser stato direttore de *La Stampa* di Torino, tornò a combattere per Venezia come volontario in servizio senza stipendio. Fu l'anno della grande svolta: presentatosi al collegio elettorale di Venezia riscosse un certo consenso ed iniziò ad affermarsi sul piano nazionale, gettando le basi per divenire, nel corso del decennio successivo, uno dei personaggi più autorevoli e rappresentativi della Destra storica, cui era passato dopo aver abbandonato buona parte dei propri ideali progressisti. All'intensa attività politica degli anni Settanta seguì un periodo declinante: morì la moglie, Rosina de Toth, compagna di una vita cui era stato fortemente legato, e si ammalò per un lungo periodo, versando peraltro in precarie condizioni economiche. A controbilanciare le difficoltà e l'amarezza di questi anni saranno, infine, il matrimonio con Rita Levi e il prestigioso incarico di Presidente dell'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed arti, di cui era membro dal 1874: carica che ricoprì dal 1886 al 1890 e – dopo il breve intervallo di Angelo Minich – dal 1891 al 1896.

Nonostante questo inequivocabile segno di stima a livello locale, Paulo non riuscì a recuperare la posizione di preminenza politico-istituzionale che aveva rivestito nel decennio precedente.

Si diede perciò alla critica letteraria con *Critiche parallele; l'amore di tre bambini* del 1884 e alla stesura di monografie, articoli d'occasione, commemorazioni funebri, opuscoli, monografie idrauliche e matematiche ma, soprattutto, a quella che era la sua grande vocazione, ossia il genere pubblicitario. Difficile in questo senso presentare un compendio della sua vastissima bibliografia: fu autore di circa un centinaio di interventi o articoli, soprattutto sui giornali *La Perseveranza*, *Il Fanfulla* e *L'Opinione*.

Ricordiamo quindi solo alcuni dei testi che hanno incontrato il favore del pubblico per lo stile oratorio accattivante che li contraddistingueva: *Novelle cavalleresche* (1888), *La ginnastica bellica* (1895) e, frutto della sua attività di apprezzato conferenziere, *Il carattere* (1879); *Dei nessi tra l'idealità e la moralità: discorso* (1879); *Il dovere a volo di uccello* (1882); *Volgarizzamento delle scienze* (1886); *I criteri del Bene* (1890), *Il positivismo nella scienza e nella vita*, (1892) e *Fisica sociale* (1892) e *l'Economia politica* (1895).

Dopo alcuni mesi di malattia morì a Venezia il 5 aprile 1897.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

Pietro Cassani, *Commemorazione di Paulo Fambri*, Venezia 1898.

Marco Diena, *Parole dette sulla bara di Paulo Fambri già Presidente dell'Ateneo Veneto*, Venezia 1897

Nicola Labanca, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994, vol. 44, pp. 510-515 (si veda la bibliografia indicata).

Gilberto Secretant, *Paulo Fambri : commemorazione letta alla Associazione della stampa periodica italiana di Roma il 5 giugno 1897*, in *Ateneo Veneto*, a. 21, v. 1 (1897).

Scheda a cura di Loredana Pavanello.